

Gruppo di lavoro congiunto ortodosso-cattolico Sant'Ireneo – Groupe de travail orthodoxe-catholique Saint-Irénée – Gemeinsamer orthodox-katholischer Arbeitskreis Sankt Irenäus

Co-segretario ortodosso:

Prof. Dr. Assaad Elias **Kattan**
CRS / Cattedra di teologia ortodossa
Hammer Str. 95, 48153 Münster
Germania / Germania
Phone: +49-251-8326104
Telefax: +49-251-8326111
E-mail: kattan@uni-muenster.de

Co-segretario cattolico:

Dr. Johannes **Oeldemann**
Istituto Johann-Adam-Möhlner
Leostr. 19 a, 33098 Paderborn
Germania / Deutschland
Phone: +49-5251-8729804
Telefax: +49-5251-280210
E-mail: J.Oeldemann@moehtlerinstitut.de

Comunicato – Cluj-Napoca 2022

Il Gruppo di lavoro congiunto ortodosso-cattolico Sant'Ireneo si è riunito per la sua diciottesima riunione annuale dal 12 al 16 ottobre 2022 presso la Facoltà di Teologia Ortodossa dell'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca. L'incontro del 2022 è stato copresieduto dal copresidente ortodosso, il metropolita Serafim (Joantă) di Germania, Europa centrale e settentrionale (Chiesa ortodossa romena), e dal copresidente cattolico, il vescovo Gerhard Feige di Magdeburgo.

Nella sessione di apertura, il Gruppo di lavoro è stato accolto dall'arcivescovo Andrei Andreicuț, metropolita di Cluj, Maramureş e Sălaj, dal vescovo vicario Benedict Bistrițeanul e dal decano della Facoltà di Teologia Ortodossa, l'archimandrita Teofil Tia. Dopo i saluti dei due copresidenti, i cosegretari hanno presentato il lavoro del Gruppo ai professori e agli studenti della Facoltà di Teologia convenuti.

Nel corso della prima sessione plenaria, il Gruppo ha dato il benvenuto a due nuovi membri: suor Susan Wood di Toronto, Canada, e Andrea Riedl di Dresda, Germania, entrambe cattoliche. Il presbitero Ioan Vasile Leb della Facoltà di Teologia Ortodossa di Cluj ha partecipato come relatore invitato. Hanno partecipato come osservatori anche tre dottorandi della stessa Facoltà di Teologia.

Il programma della diciottesima riunione annuale si è concentrato sul tema "Scisma nella storia della Chiesa: analisi storica e implicazioni per la metodologia del dialogo ecumenico odierno". Le discussioni si sono concentrate su fattori storici, dottrinali e pastorali. Quattro presentazioni hanno affrontato esempi concreti di scismi nella Chiesa primitiva e nel primo Medioevo. Una sessione speciale ha trattato l'attuale guerra in Ucraina, che solleva importanti questioni ecclesologiche. La conferenza conclusiva ha affrontato le sfide ermeneutiche e metodologiche per il dialogo ecumenico. Ogni presentazione è stata seguita da una o due risposte formali e da discussioni generali.

Le riflessioni dell'incontro di quest'anno sono state sintetizzate dai partecipanti nelle seguenti tesi:

(1) La Chiesa ha una dimensione spirituale immutabile e una dimensione secolare, strutturalmente mutevole. Entrambe appartengono alla stessa realtà, ma devono essere distinte l'una dall'altra, anche se si tratta di un'operazione non sempre facile. La Chiesa è consapevole dell'amore di Dio per l'umanità e sa che la sua volontà di salvezza include tutte le persone. Essa è al servizio dell'opera redentrice di Cristo e non deve impedire a nessuno l'accesso al regno di Dio attraverso le sue strutture storico-secolari, ma deve adoperarsi nella sua missione affinché il maggior numero possibile di persone raggiunga la salvezza.

(2) La controversia donatista (311) condusse Agostino a distinguere lo scisma dall'eresia, una distinzione che in Cipriano non era stata chiarita: Agostino intendeva lo scisma come una rottura della comunione e considerava l'eresia un tradimento della vera fede.

(3) La controversia donatista fornì ad Agostino l'occasione per difendere la validità del battesimo amministrato dagli scismatici. Egli affermò che qualsiasi battesimo ricevuto nel nome della Trinità

rimane quello di Cristo anche se amministrato da ministri indegni. Agostino giustificò così la pratica romana che permise alla successiva tradizione latina di distinguere tra validità e liceità dei sacramenti. La Chiesa ortodossa, seguendo gli insegnamenti di Basilio il Grande, ha una tradizione simile, anche se non utilizza queste categorie.

(4) Tuttavia, la posizione di Cipriano, secondo cui il battesimo degli eretici doveva essere considerato “invalido”, continuò ad essere difesa in alcune regioni dell’Impero Romano ed è alla base dell’attuale non riconoscimento del battesimo da parte di alcune Chiese, una pratica che prolunga la divisione.

(5) Nel cosiddetto scisma acaciano (484-519), che riguardava la ricezione del Concilio di Calcedonia (451), si combinarono dispute teologiche, gerarchiche e politiche. Gli attori dello scisma non si adoperarono abbastanza per comprendere le posizioni dogmatiche e le argomentazioni dell’altra parte, cosicché non poté aver luogo alcuna effettiva discussione. Le accuse di natura dogmatica e canonica scagliate da entrambe le parti portarono alla rottura della comunione e alla reciproca rimozione dai dittici.

(6) Sebbene la soluzione dello scisma acaciano avesse ristabilito la comunione tra i patriarcati di Roma e Costantinopoli, non condusse al ripristino della piena comunione con i patriarcati di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Durante il conflitto con Costantinopoli, la Chiesa di Roma si preoccupò soprattutto di difendere la propria pretesa di primato, senza tenere conto della situazione concreta e delle tradizioni teologiche dei patriarcati orientali.

(7) Alle due aree fondamentali di conflitto ecclesiastico del periodo pre-costantiniano – il dogma e la gerarchia – se ne aggiunse una terza a partire dal IV secolo: la questione del ruolo dell’imperatore nei processi ecclesiastici. I disordini legati al donatismo sono uno dei primi esempi di coinvolgimento diretto delle autorità imperiali nelle controversie cristiane. Nei secoli successivi, gli imperatori si coinvolsero sempre più negli affari della Chiesa, ad esempio nella convocazione dei concili, nell’applicazione dei loro decreti, nonché nell’insediamento e nella deposizione dei vescovi.

(8) È possibile reperire in un gruppo scismatico non solo elementi negativi, ma anche alcuni positivi. Gli scismi possono preservare verità preziose e sottolineare aspetti importanti. La soluzione ideale dovrebbe essere quella di sfruttare il bene e incanalare l’energia di un dato movimento nello spirito del Vangelo. Un esempio calzante di questo approccio è fornito dal modo in cui Basilio il Grande e Macario (Macario-Simeone, o pseudo-Macario) hanno risposto rispettivamente ai movimenti monastici eustaziano e messaliano. Anziché reagire solo in termini negativi, hanno corretto gli errori dell’ascetismo radicale in modo costruttivo e con sensibilità pastorale. In altre parole, la sfida dello scisma richiede sia il rigore della chiarezza che l’ardore della carità.

(9) Gli scismi si sviluppano in fasi che non sono facilmente discernibili. Nella nostra ricerca dell’unità, è necessario effettuare analisi storiche e differenziazioni il più possibile obiettive sulle rispettive cause e ragioni più profonde dell’allontanamento, del conflitto, della divisione e del consolidamento dello scisma.

(10) Non può esserci un futuro di riconciliazione delle nostre Chiese senza un cambiamento nella nostra ottica. L’unità richiede la capacità di riconoscere le manifestazioni legittime di fede in forme diverse e inusuali ed espresse in un linguaggio e pratiche non familiari. Questo cambiamento può essere realizzato, tra l’altro, scrivendo insieme la storia delle nostre Chiese, non solo sottolineando le divisioni e gli scismi, ma anche circoscrivendo i pregiudizi e mettendo in primo piano i punti di convergenza e le storie di incontro.

(11) Il modo migliore per avvicinarsi all’«altro» in stato di “scisma” è un atteggiamento di fiducia e non di sospetto. Ciò significa che, invece di condannare ed escludere in prima istanza, dovremmo sempre presupporre la bontà delle intenzioni e la persistenza di un’armonia di fondo, anche quando si rivelasse necessaria una certa correzione o una presa di distanza.

(12) Gli scismi riguardano diversi aspetti della tradizione della Chiesa. Pertanto, è importante distinguere tra gli elementi essenziali e immutabili della fede (Tradizione) e gli aspetti locali e culturali

(tradizioni), che non necessariamente sono mutuamente esclusivi. Le separazioni spesso riguardano originariamente aspetti secondari che vengono poi amplificati e giustificati in modo dogmatico.

(13) La natura e la definizione dello scisma richiedono un'ulteriore articolazione e riflessione. Ciò include, *tra l'altro*, la questione di come descrivere uno scisma, le forme esteriori dello scisma (ad esempio, la rottura della comunione, l'istituzione di gerarchie concorrenti, ecc.) e l'impatto delle differenze preesistenti e dei fattori extra-ecclesiali. Ricerche recenti ci invitano ad approfondire l'analisi storica degli scismi. Sebbene gli scismi possano essere causati da ragioni non dogmatiche, essi sono sempre accompagnati da giustificazioni teologiche. Queste giustificazioni tendono a dogmatizzare controversie che spesso hanno lasciato inespressi i fattori culturali, socio-politici e psicologici implicati. A questo proposito, sarebbe utile formulare una tipologia degli scismi.

(14) Una riflessione sui dialoghi ecumenici ha dimostrato che finora non esiste un modello concordato di unità della Chiesa. Il dialogo ortodosso-cattolico si è concentrato sul superamento delle differenze dottrinali. Tuttavia, occorre prestare maggiore attenzione alle questioni di identità, che sono plasmate soprattutto dalle forme di pietà, dalla cultura e dalla lingua, poiché costituiscono un fattore potente per l'autocomprensione delle rispettive Chiese. Pertanto, è necessario chiarire gli obiettivi dell'unità ecclesiale.

(15) Sebbene il dialogo ortodosso-cattolico non sia stato ancora abbastanza recepito dalle nostre Chiese, ha avuto importanti conseguenze per la loro vita. Ne sono esempi la messa a disposizione di edifici della Chiesa cattolica alle comunità ortodosse locali nella diaspora, le decisioni congiunte dei vescovi ortodossi e cattolici di istituire organismi di dialogo locali, le nuove norme sul reciproco riconoscimento del battesimo e sui matrimoni misti, le modifiche al diritto canonico cattolico e la disponibilità di Papa Francesco ad approfondire il dialogo con la Chiesa ortodossa.

(16) È imperativo che il nostro dialogo distingua tra fattori dogmatici, fattori teologici ma non dogmatici e fattori non teologici. Il rapporto della Chiesa con la nazione, ad esempio, non è una questione dogmatica; tuttavia, il chiarimento di questa questione richiede una riflessione teologica.

(17) I dialoghi dottrinali da soli non possono raggiungere l'unità. Essere in comunione implica anche essere in grado di prendere decisioni comuni riguardanti l'espressione della nostra fede e la testimonianza del Vangelo nelle società odierne. Vale la pena ricordare anche che il dogma è inseparabile dalla vita spirituale. Il dogma senza vita spirituale è ideologia. La vita spirituale senza dogma è pietismo. Sia il dogma che la vita spirituale sono forme di mediazione e di vissuto evangelico. Solo quando le discussioni ecumeniche saranno fondate sulla vita in Cristo, la ricerca dell'unità potrà realizzarsi.

Il Gruppo di lavoro congiunto ortodosso-cattolico Sant'Ireneo è composto da ventisei teologi, tredici ortodossi e tredici cattolici, provenienti da diversi paesi europei, dal Medio Oriente e dalle Americhe. È stato istituito nel 2004 a Paderborn (Germania) e da allora si è riunito ad Atene (Grecia), Chevetogne (Belgio), Belgrado (Serbia), Vienna (Austria), Kiev (Ucraina), Magdeburgo (Germania), San Pietroburgo (Russia), Bose (Italia), Salonicco (Grecia), Rabat (Marocco), Halki vicino a Istanbul (Turchia), Taizé (Francia), Caraman (Romania), Graz (Austria), Trebinje (Bosnia-Erzegovina), Roma (Italia) e Cluj-Napoca (Romania). A Cluj-Napoca è stato deciso che il prossimo incontro del Gruppo Ireneo si terrà nel giugno 2023 in Libano.

